

DELEGATO INARCASSA PROV. DI MACERATA
DOTT. ING. BRODOLINI MARIO-FRANCESCO
VIA VENIERI N. 1 62019 RECANATI (MC)
TEL/FAX 071981237 E-MAIL: m.brodolini@fastnet.it

- **La pensione, un capitolo chiuso**
- Saldo e stralcio non applicabile in Inarcassa
- Allungamento della vita media e nuovi requisiti per la pensione
- Deroga dal minimo soggettivo
- Crediti formativi, scadenza del 31.3.2019 (ingegneri)

- **La pensione, un capitolo chiuso**

Avevo promesso uno **“speciale P.A.E.”** (Pensionato di Altro Ente) eccolo.

I pensionati di altro ente possono suddividersi in due categorie: i pensionati di pensione ordinaria ed i cosiddetti baby pensionati, quest'ultima categoria ormai in via di estinzione, e rimando ad un articolo del Corriere della sera di 23 anni fa

https://web.archive.org/web/20151031235028/http://archiviostorico.corriere.it/1995/settembre/23/Baby_pensioni_addio_tre_tempi_co_0_95092313383.shtml

In pratica dal 1992-1994 e definitivamente dal 1996 le pensioni baby sono terminate, ciò non significa che non esistano più i “baby” pensionati, ma certamente non sono più “baby” ragion per cui sono sempre più rari.

Facciamo due conti: un ingegnere o architetto che sia, se in regola con tutti i tempi scolastici, laureato a 23-24-anni (lauree triennali non ve ne erano all'epoca delle baby pensioni) in pensione con almeno 20 anni di servizio (età minima 43-44 anni) dal 1996 (23 anni fa, ultima possibilità, più probabilmente 25 o 27 anni fa) ha oggi 67-69-71 anni almeno.

Una donna con figli potrebbe averne 62-64-66 almeno, potendo allora andare in trattamento di quiescenza con solo 15 anni di anzianità.

Se andiamo a vedere, oggi sono tutti pensionati con le caratteristiche proprie di un pensionato (almeno 67-69-71 anni, almeno 43 anni di attività, se nel frattempo il tecnico non si è “appisolato”) quindi **oggi è un pensionato come un'altro**, stesso discorso per le baby mamme (almeno 62-64-66 anni, almeno 33 anni di attività, sempre se ...).

Ad essere puntigliosi si possono considerare gli anni di laurea eventualmente riscattati (il militare non influisce in quanto il tempo comunque è conseguentemente trascorso) per cui i 67-69-71 anni di cui sopra diventano 62-64-66 (i 62-64-66 per le baby mamme diventano 57-59-61) ma in questo caso non si tratta più di un vantaggio “gratuito” ma di un vantaggio “a pagamento” quindi fuori dal discorso, altrimenti occorrerebbe tirare in ballo tutti coloro che hanno una pensione “a pagamento”, ad esempio assicurativa o di altro tipo, quindi si dovrebbe riscrivere il RGP tirando in ballo tutti coloro che godono di pensioni, vitalizi etc. ...

Se la pensione è, come è, un capitolo chiuso, oggi in pratica si hanno pensionati o ... pensionati (ex baby pensionati), per farla breve ormai la categoria è unificata e qualsiasi distinzione non ha più alcun senso.

=====

Eccola l'obiezione, l'ho sentita tante volte questa vocina, anche in CND: ... si ma quello si è già goduto una ventina d'anni di pensione.

La pensione è un **capitolo chiuso**, è un detto comune che sta a significare una **situazione** ormai cristallizzata e **non più modificabile, che non interagisce con altre situazioni** e, come si dice, Vox populi, vox Dei (voce di popolo, voce di Dio), ma evidentemente tale voce non è arrivata alle orecchie dei Delegati che in materia “dovrebbero” essere ferrati.

Se preferite ve la canto “Chi ha avuto, ha avuto, ha avuto, chi ha dato, ha dato, ha dato, scurdámmoce 'o ppasato” in quanto il senso della pensione è proprio questo, si guarda solo avanti, finché c'è vita, non c'è retroattività.

... si ma quello si è già goduto una ventina d'anni di pensione (arieccola, in romanesco se non vi piace il napoletano) ma non ha alcun senso, è come dire ... si ma quello è già ricco del suo ... oppure ... si ma quello è alto, biondo e con gli occhi azzurri ... oppure si ma quello ha vinto al gratta e vinci 5.000€ al mese ... oppure ... dite voi quello che volete ma ... che c'entra? (se vi piace di più alla Di Pietro che ci azzecca?). Nulla proprio nulla e se proprio insiste con il ... si ma ... fatevi un bell'esame di coscienza e vedrete che la parola “invidia” è quella che fa al caso vostro.

=====

Inarcassa, non dimentichiamolo, è un ente soprattutto Previdenziale quindi ha come scopo quello di obbligare il lavoratore ad accantonare somme che poi restituirà sotto forma di pensione, di certo lo scopo non è quello di costringere un PAE (che ha già la pensione, non dimentichiamolo) a pagare di più per avere una “seconda” pensione più pesante, il pensionato il suo percorso previdenziale lo ha già concluso.

Ma chi è già pensionato, che bisogno di una “seconda” pensione o di una “seconda” pensione più pesante?

... si ma quello, pagando la metà dei minimi, fa concorrenza sleale a noi L. P. o liberi professionisti (arieccola la voce).

A parte il fatto che qui siamo già fuori dal campo dalla Previdenza (Inarcassa ha creato apposta la Fondazione ...) in tal caso chiunque paga la metà fa, o farebbe (vecchio com'è) concorrenza sleale, pertanto la parola PAE è tirata in ballo a sproposito, doppiamente a sproposito.

Se proprio si vuole un'azione politica tutti i pensionati debbono avere gli stessi obblighi, gli stessi doveri, ed anche gli stessi diritti, non ha alcun senso logico il distinguo tra pensionato e pensionato di altro Ente.

Se si pensa che pagando la metà dei minimi si ha una concorrenza scorretta, la si ha per qualsiasi tipo di pensionato, PAE o non PAE che sia.

=====

Nel Regolamento Generale di Previdenza vi sono più articoli che riguardano i PAE che a mio avviso dal 2012 in poi, cioè da quando si è passati dal retributivo al contributivo, portano un notevole danno di immagine ad Inarcassa, danno via via crescente man mano che passa il tempo, in quanto appare sempre più evidente che gli amministratori di Inarcassa non conoscono bene significato della parola “pensione”.

Ho provocatoriamente chiesto, a chiunque fosse in grado, di portarmi un Regolamento di qualsiasi altra Cassa di previdenza (pubblica o privata) che oggi faccia un qualsiasi riferimento ai PAE, ma nessuno è stato in grado di farlo, neanche per tempi passati.

Forse il fenomeno è limitato ad Inarcassa? Posso affermare tranquillamente che la risposta è **categoricamente no!**

Posso affermarlo tranquillamente in quanto ai tempi in cui facevo scuola (anni '70-'80) avevo dei colleghi avvocati (insegnanti di Diritto ai Geometri) che sono andati in pensione appena hanno potuto (19 anni 6 mesi 1 giorno, in tondo 20 anni, ed addirittura 14 anni 6 mesi 1 giorno per le donne con figli), per poi dedicarsi completamente alla libera professione ma, nei vari Regolamenti della Cassa Forense non vi è nulla sui PAE, potete verificare

<http://www.cassaforense.it/documentazione/normativa/statuto-e-regolamenti/>

ma anche in tempi remoti non ho notizia di PAE nella cassa forense, non conoscono neppure il significato dell'acronimo.

Posso affermare lo stesso anche per la cassa dei Dottori Commercialisti.

Sempre ai tempi in cui facevo scuola avevo dei colleghi commercialisti (insegnanti di Economia ed Estimo ai Geometri) che sono andati in pensione appena hanno potuto (idem c.s.), per poi dedicarsi completamente alla libera professione, ma, nei vari Regolamenti della CNPADC non vi è nulla sui PAE, potete verificare

<https://www.cnpadc.it/la-cassa/normativa-della-cassa/statuto.html>

ed anche

<https://www.cnpadc.it/la-cassa/normativa-della-cassa/regolamento/regolamento-unitario.html>
stesso discorso sull'acronimo PAE.

Già il fatto di essere soli dovrebbe allarmare sulla correttezza delle posizioni di Inarcassa, delle due l'una: o sbaglia clamorosamente Inarcassa o tutte le altre casse sono state e sono disattente. Ma se Inarcassa si vanta di essere all'avanguardia, di essere di esempio per le altre casse, come mai in questo frangente nessuna l'ha seguita?

=====

La pensione, un capitolo chiuso, chi è andato in pensione per tutta la vita riceverà (mensilmente, trimestralmente, annualmente ...) un rateo periodico, un vitalizio ... a sostegno della vita residua.

Una volta giunti alla pensione e perfezionata la pratica non è più possibile tornare indietro, ad esempio non si può più annullare la richiesta, neppure restituendo tutto quanto percepito con interessi etc. e gli uffici della cassa ne sono bene a conoscenza in quanto in una situazione di tale tipo si comportarono di conseguenza, nessuna marcia indietro neppure restituendo capitali interessi ad altro.

In che consiste la pensione? Cosa cambia dopo il 2013?

Le pensioni possono essere di tanti tipi, contributive, retributive, assicurative, volontarie, di reversibilità, per malattia, di inabilità, di invalidità, di guerra, dovute ad indennità, lasciti e ... e dovuta grazie al gratta e vinci (un particolare concorso che garantiva a vita un rateo mensile di 5.000,00 €) insomma un panorama estremamente vario, ma che ha una cosa in comune: trattasi di un diritto acquisito o quesito che dir si voglia, "normalmente" inattuabile ed invariabile, generalmente rivalutabile in relazione all'inflazione, talvolta non rivalutabile (ad esempio un lascito annuale generalmente non rivalutabile).

Non si parla di pensione nel caso di indennità temporanea, come può essere ad esempio l'indennità di maternità che si esaurisce decorso un certo periodo ed al verificarsi di certe condizioni, o l'indennità dovuta a malattia che cessa anch'essa al cessare della malattia o a determinate condizioni.

Il termine "normalmente" sta a significare che esistono casi in cui tale diritto può venir meno, casi eccezionali. Ad esempio la pensione per malattia può venir meno se si ha una guarigione o quanto meno un miglioramento delle condizioni di salute entro determinati limiti prestabiliti (ad esempio pensione per malattia invalidante per oltre i due terzi giudicata non suscettibile di miglioramento, mentre in seguito si manifesta un miglioramento che riduce l'invalidità a meno dei due terzi, per non parlare di malattie ritenute inguaribili, che diventano guaribili a seguito di nuove scoperte o nuove tecnologie).

Per sua stessa natura la pensione è considerata inattuabile a meno di eventi eccezionali (Ente gestore della pensione in default, eventi eccezionali sconvolgenti - ad esempio una guerra - etc).

La pensione può essere di tanti tipi, ad esempio una pensione assicurativa ottenuta dopo un periodo prefissato di versamenti e/o al verificarsi di certe condizioni, una pensione di guerra (non sono state versate somme), sociale per cui possono non essere state versate somme o possono esserci versamenti solo parziali o ...

In genere una pensione da lavoro (ed è il caso di Inarcassa) può essere contributiva, quando è in funzione solo delle somme versate, retributiva, quando la pensione deriva da un calcolo convenzionale e non dipende dal versato, mista, se entrano entrambe le tipologie, o pro quota, se per alcuni periodi il calcolo è fatto in un modo, per altri è fatto in un modo.

In Inarcassa, a regime, tutte le pensioni saranno contributive, tranne i casi di integrazione al minimo a determinate condizioni e se si è in stato di necessità.

Oggi, tralasciando l'eventuale integrazione al minimo, le pensioni sono o pro quota se ricorrono determinate condizioni o contributive.

I pensionati attuali possono avere, a seconda della data di pensionamento e di varie condizioni, una pensione totalmente contributiva, pro quota o totalmente retributiva (obbligatoriamente pensionati ante 2013 o ante 2009 in caso di redditi bassi in alcuni anni)

In genere il calcolo retributivo è più premiante per il pensionato, ma non sempre è così, talvolta il calcolo contributivo sarebbe più premiante per chi ha avuto redditi particolarmente alti ma, stante la vigenza (ante 2013 o ante 2009) del sistema retributivo, questo sistema (retributivo) prevale e la pensione risulta ridotta (si ha una specie di solidarietà di chi avrebbe una pensione molto alta, per cui una parte della sua pensione viene dirottata a favore di chi ha avrebbe pensione troppo bassa).

Oggi (ma anche ieri o l'altro ieri) è di moda, in alcuni componenti politiche, cercare di aggredire le pensioni più alte (in genere calcolate col sistema retributivo) cercando di ridurle (proponendo il ricalcolo col sistema contributivo) in genere senza successo in quanto di norma i tribunali considerano le pensioni (lecitamente ottenute) un diritto quesito, quindi intoccabile.

Diverso è il discorso della rivalutazione della pensione col costo della vita in quanto il diritto non è quesito e può essere messo in discussione.

Un diritto è acquisito o quesito quando si sono già verificate le condizioni per esercitarlo e di fatto tale diritto è stato già esercitato. Esempio: ho maturato le condizioni (età, anzianità contributiva etc.) per avere una pensione di 5.000 €/ mese, faccio domanda ed ottengo la pensione, da quel momento riceverò 5.000 €/ mese per sempre, non potrò tornare indietro perché magari alcune condizioni cambiano.

La rivalutazione della pensione col costo della vita non è un diritto acquisito in quanto riguarda il futuro e, se dovesse sopraggiungere una norma del politico di turno che revochi l'adeguamento

della pensione al costo della vita (per pensioni superiori ai minimi di sostentamento, non per le pensioni sociali ove la giurisprudenza è costante nel mantenimento della rivalutazione col costo della vita) la pensione resterebbe sempre di 5.000 €/ mese, anche se si dovesse verificare una notevole inflazione.

=====

Dopo la noiosa (ed incompleta) precedente esposizione vengo al nocciolo della questione.

Da tempo in Inarcassa si calcolano le pensioni in base a parametri certi, dati oggettivi, e tra tali dati e situazioni oggettive è stata introdotta anche la situazione di PAE.

Lo scopo dichiarato era (ed è) quello di non voler estendere agevolazioni per particolari situazioni di disagio a chi già godeva (gode) di pensione da altro Ente, che per tale fatto è considerato avvantaggiato.

Già non si capisce il distinguo tra pensione e pensione, pensione di altro Ente con pensione assicurativa o, volontaria o di guerra (non sembra ma siamo in guerra, infatti i nostri soldati sono sparsi in varie parti del mondo e talvolta purtroppo capita che si debba provvedere al loro pensionamento) o da ... gratta e vinci.

Ad Inarcassa, o meglio ai Delegati di Inarcassa, non interessa nulla se il tale ingegnere o architetto prende 5.000 €/mese grazie ad un lascito del famoso zio d'America, o perché ha avuto un incidente ed è indennizzato profumatamente da una compagnia di assicurazioni, o perché ha giocato ad un fortunato ... gratta e vinci, o se ... ma se prende 500 €/mese da pensione di altro Ente o 50 €/mese o 5€/mese (già sul quantum non si sta a sindacare, PAE è un marchio di fabbrica a prescindere dal rateo) tale fatto non è tollerabile.

Una cosa è certa: il regolamento quanto meno è mal fatto.

Ma se si vogliono penalizzare architetti o ingegneri che si ritengono troppo agiati, occorre quantificare l'agiatezza o meno in concreto, non in astratto. Il pensionato di altro Ente potrebbe veramente essere fortemente avvantaggiato come potrebbe non esserlo, non è che si è "ricchi" solo per il fatto di essere titolari di pensione da altro Ente, c'è pensione e pensione.

Poi perché prendersela solo con le pensioni? Forse chi ha capitali tali da permettergli di vivere di rendita, ed esercita la professione per tutti i motivi di questo mondo fuorché per motivi economici, deve essere tutelato pensionisticamente, ed un PAE che contribuisce come tutti gli altri, e magari ha una pensione risibile, deve essere meno protetto?

Che logica c'è in tutto questo? Nessuna, eppure la guerra contro i PAE, che non possono che subirla, continua.

Oggi poi ci sono indicatori sociali ben più indicativi, semplici ed inconfutabili, quali l'ISEE, e tali indicatori sono già messi in conto nel Regolamento Generale di Previdenza (art. 28 comma 5 punto a) quindi, se davvero si gode di una sufficiente pensione, non si rientra nel parametro ISEE prestabilito, se si ha una pensione da 4 soldi si può rientrare agevolmente nel parametro ISEE.

Non esistono pensioni da 4 soldi? Basta vedere un PAE pensionato dall'età di 65 anni presso Inarcassa. Di solito, e ne conosco parecchi in tale situazione, il PAE di Inarcassa prende meno di 50 €/mese per cui Inarcassa paga in unica soluzione a luglio, obiezione respinta.

Mantenendo l'attuale normativa è come affermare che un pensionato di altro Ente è benestante a prescindere da qualsivoglia indicatore sociale (ISEE) è una contraddizione in termini.

Sono state persino approvate, dai Delegati di un tempo, vecchie e talora vecchissime ed obsolete norme, al solo scopo di colpire economicamente, là dove possibile, i pensionati di altro Ente (un residuo di tali norme è nel Regolamento Generale di Previdenza, art. 12 comma 2, art. 21 comma 1 punto c, art. 22 comma 1 punto c, art. 26 comma 5, art. 28 comma 5 punto c, art. 29 commi 1 e 2).

È stato anche creato l'acronimo PAE (Pensionato di Altro Ente) acronimo generalmente sconosciuto al di fuori di Inarcassa, una specie di marchio dal sapore (con le dovute proporzioni) nazifascista.

Nel sistema contributivo (quello attuale), se vivo nella vita media vi è la semplice equazione: tanto verso tanto prendo, o meglio tanti sono i doveri tanti sono i diritti.

Per i vecchi delegati ed ancor più oggi per i nuovi giovani delegati (nelle ultime elezioni l'età media si è notevolmente abbassata) l'equazione è condizionata: tanto verso tanto prendo, o tanti sono i doveri tanti sono i diritti vige solo a condizione di non essere un PAE.

La proposta è persino di inasprire tali norme (proposta di modifica del

Regolamento Generale di Previdenza, art. 4 comma 3.bis).

Se proprio si vuole introdurre il concetto di **solidarietà a favore dei soggetti economicamente più deboli è logico penalizzare i soggetti economicamente più forti**, non penalizzare solo i PAE, altrimenti si affermerebbe che, in Inarcassa, il PAE è il soggetto economicamente più forte!

Se poi il PAE dichiara redditi per meno di 30.000 €/anno e l'archistar dichiara redditi per più di 1.000.000 di €/anno vige sempre il concetto che **il PAE è economicamente più forte dell'archistar, fulgido esempio di lucidità mentale, l'alternativa è che non si è capita la differenza tra sistema retributivo e contributivo, per cui mi scuso con chi già ha chiaro il concetto e vado a ripetere.**

=====

In un sistema contributivo la pensione è calcolata esclusivamente sulla base delle somme versate che, opportunamente rivalutate e messe a frutto, danno un montante che dovrà essere ridistribuito sotto forma di pensione. In Inarcassa (Ente che non ha scopo di lucro) vivendo nella vita media si hanno di ritorno sotto forma di pensione gli stessi soldi versati (rivalutati come sopra detto); in un sistema assicurativo si hanno di ritorno sotto forma di pensione gli stessi soldi versati (rivalutati come sopra detto) meno l'utile della compagnia assicurativa.

In un sistema retributivo la pensione è calcolata, oltre che sulla base delle somme versate, anche sulla base di parametri che tengono conto anche di altri fattori, quindi la proporzione tra quanto versato e quanto si riceverà, vivendo nella media, non è del tutto rispettata.

Alcuni esempio per capire l'assurdità dei ragionamenti dei Delegati sui PAE.

Se vado da una compagnia di assicurazioni e mi accordo per versare delle somme allo scopo di avere una pensione sulla base dei versamenti che farò, la compagnia mi chiederà i dati essenziali (età attuale, somme che mi impegno a versare periodicamente etc.) e sulla base di tali indicazioni mi presenterà un prospetto di quale sarà la mia pensione all'età prefissata. Si potranno anche prevedere situazioni particolari, quali incidenti, malattie, imprevisti, decesso e reversibilità ai familiari etc.

I conteggi della pensione saranno presto fatti sulla base di tabelle esistenti (età, età di pensionamento, vita residua prevista, somme versate periodicamente, rivalutazione delle somme versate, utile della compagnia assicurativa etc.). **Non esiste compagnia assicurativa al mondo che mi chiederà se sono pensionato di altro Ente**, e se per caso qualcuna dovesse chiedermelo solo per curiosità, nessuna poi mi proporrà una pensione ridimensionata sulla base di tale condizione.

In un sistema contributivo Inarcassa svolge una funzione analoga a quella della compagnia di assicurazioni (ovviamente con delle modifiche) ma **la vera differenza con la compagnia assicurativa è che Inarcassa non prevede di ricavare alcun utile**, tutti dovrebbero essere uguali e non si capisce proprio perché i PAE dovrebbero essere in qualche modo penalizzati.

Non piace il paragone con la compagnia assicurativa? Ne faccio allora uno ancora più evidente: **Inarcassa gestisce i risparmi degli iscritti comportandosi come una banca**, prende i contributi e li versa su un conto personale che, anno dopo anno matura interessi; al maturare del diritto alla pensione restituisce il montante accumulato sotto forma di pensione. La sola differenza è che Inarcassa non ricaverà alcun utile sulle somme gestite mentre la banca ne deve ricavare un utile, per cui restituisce importi minori rispetto a quanto può restituire Inarcassa. Anche in questo caso **non esiste banca al mondo che mi offrirà trattamenti minori nel caso fossi pensionato di altro Ente.**

=====

Tirando le somme allora, **quali sono i veri motivi di questo comportamento illogico ed assurdo dei Delegati?**

Lasciamo perdere l'invidia *che pure ha una sua ragione di essere (è preferibile avere una pensione piuttosto che non averla).*

Non convince (oggi) neppure la componente economica *(se il PAE prende di meno per forza di cose gli altri prendono di più). Il ragionamento però è essenzialmente teorico, in quanto in pratica i PAE sono una sparuta minoranza e la loro penalizzazione è spalmata su una larghissima maggioranza ed in pratica il beneficio per i non PAE può essere di pochi spicci, assolutamente trascurabile.*

Una guerra tra poveri.

Certo, se riesco ad costringere al ritiro più concorrenti possibile avrò più probabilità di avere dei lavori.

Il concetto è sano, è l'applicazione che è scorretta in quanto è sbagliato costringere al ritiro la concorrenza con **metodi non ortodossi né democratici, in un'assemblea di soli L.P.**

Ma la componente economica, oggi in secondo ordine, veramente non ha o non ha avuto avuto il suo peso? Proprio no, **lo ha avuto e come!** Rimando al riassunto che seguirà ed a tutti gli articoli che potrete trovare (anni 1999-2004 sino al famoso pesce d'aprile del 2004 che ha condotto ad un "decennale" ricorso al TAR, ed oltre) ecco il link

<http://www.ordineingegnerimacerata.it/inarcassa/delegato.aspx>

ed ovviamente occorre cercare il comunicato del 1° aprile 2004 (e seguenti per avere il panorama degli eventi del decennio successivo, precedenti per un panorama sul progresso).

Purtroppo gli articoli del 1997 e 1998 sono andati persi (se mai dovessi ritrovarli – sarà dura – li metterò in linea)

Il vero motivo attuale è la cosiddetta "guerra tra poveri" che si è scatenata con la crisi del 2008 (fallimento della banca Lehman Brothers) che ha portato l'edilizia ad una crisi incredibile in cui il lavoro per i tecnici si è ridotto al lumicino.

L'ingegnere o architetto che ha lavorato quale **dipendente** presso una struttura pubblica (Comune, Regione, Provincia, Scuola e così via) **che va in pensione** e, per arrotondare o per necessità, vuole svolgere un pò di libera professione, viene visto dal libero professionista come un concorrente "sleale" in quanto il pensionato parte da una situazione economica favorevole (ha già la pensione) quindi **è l'usurpatore, colui che porta via al L.P. quel poco da mangiare che è rimasto.**

Da qui la volontà di combatterlo con tutti i mezzi, in primis con Inarcassa, emarginandolo, discriminandolo etc. tanto in Inarcassa il PAE è in netta minoranza e non ha alcuna arma per difendersi.

Se sino al 2012 distinguere i PAE (Statuto o Regolamento che sia) poteva avere un minimo senso, dal 2013 in poi, diciamo **dal 2016 in poi, dopo che tutte le norme transitorie che potevano interessare i PAE si sono esaurite, mantenere nei regolamenti dei distinguo sui PAE è una baggianata, ed ho volutamente utilizzato un termine soft rispetto ad altri più coloriti ed efficaci.**

=====

Un pò di storia non guasta e **la vicenda dei PAE in Inarcassa ed il rapporto coi dipendenti di altro Ente va illustrata sin dalle origini per comprendere i cattivi rapporti che intercorrono altrimenti incomprensibili.**

La Cassa nazionale ingegneri ed architetti nasce nel 1958 (L. 4 marzo 1958, n. 179) e vi fanno parte **sia liberi professionisti che dipendenti che hanno superato l'esame di stato.**

Gli iscritti (tutti **sia liberi professionisti che dipendenti**) versano delle quote fisse al fine di formare un fondo pensione dato che inizialmente soldi non ve ne erano; le entrate sono integrate da una percentuale (inizialmente uno per mille) dell'importo dell'opera progettata presentata presso gli enti pubblici.

Tra elezioni, gestione provvisoria ed altro si arriva al 1960 per avere il primo CND.

Alla fine dell'anno 1960 (fonte Inarcassa – Da zero e dintorni – La storia dei primi cinquant'anni) ecco la situazione degli iscritti

	Ingegneri	Architetti	Totale
Liberi professionisti	13.595	2.980	16.757
Dipendenti	12.830	787	13.617
Totale	26.425	3.767	30.192
Ultra 65enni	2.786	315	3.101
totale	29.211	4.082	33.293

I numeri si commentano da soli, faccio solo notare come ci sia una **sostanziale parità tra dipendenti e liberi professionisti** (degli ultrasessantacinquenni non è nota la ripartizione), inutile dire che di pensionati di altro Ente non se ne parla neppure, non esiste altro Ente, tutti sono nella Cassa nazionale ingegneri ed architetti

Se non si riesce a maturare la pensione i contributi versati vengono restituiti.

L'uno per mille dell'importo dell'opera però si rivela inadeguato ed anche l'aumento al 2 per mille (L. 11 novembre 1971, n. 1046) non ha effetti pratici (i controlli sono poco inefficaci e tale "tassazione" chiamiamola così, viene facilmente elusa).

Tra l'altro gli ingegneri dipendenti (al momento gli architetti erano in seconda fila, se non altro per la numerosità) si stanno facendo sempre più intraprendenti mentre i Liberi professionisti sentono la Cassa come loro cassa e vorrebbero emarginare i dipendenti ma, numeri alla mano, non possono.

Il peso dei politici pro L.P. però è determinante e, dopo varie vicissitudini ecco la Legge 3 gennaio 1981 n. 6 che stabilisce il versamento del 10% del reddito netto (più il 3% su redditi che superano una quota elevata) al posto del contributo fisso e sostituisce il 2 per mille dell'importo dell'opera progettata con il 2% sull'importo della fattura a carico del cliente (contributo integrativo oggi 4%).

Con l'occasione si cambiano le regole, la norma stabilisce che “l'iscrizione alla cassa è obbligatoria per tutti gli ingegneri e gli architetti che esercitano la libera professione con carattere di continuità” (art. 21), ma sono esclusi dall'iscrizione alla cassa gli iscritti a forme di previdenza obbligatorie in dipendenza di un rapporto di lavoro subordinato (i futuri PAE) o comunque di altra attività esercitata.

Con tale legge i L.P. (addirittura la Cassa -CNPAIA- cambia nome in CNPAIALP ovvero Cassa Nazionale Previdenza Assistenza Liberi Professionisti) hanno ottenuto sia l'eliminazione della concorrenza dei dipendenti all'interno della Cassa, sia l'incameramento delle somme versate dai dipendenti (nonostante le richieste di restituzione non si è dato praticamente seguito alla restituzione di tali somme, sostenendo trattarsi di contributi silenti che probabilmente saranno restituiti se non si dovesse maturare il diritto alla pensione!).

Senza tale legge la Cassa inevitabilmente sarebbe andata in mano ai dipendenti che avevano ormai la maggioranza assoluta, infatti ecco la situazione ante e post Legge 6/81 (ripropongo la situazione iscritti anno per anno, fonte Inarcassa – Da zero e dintorni – La storia dei primi cinquant'anni)

Anno	n. Iscritti
1960	33.293
1961	29.336
1962	31.007
1963	32.227
1964	34.051
1965	35.869
1966	36.834
1967	37.592
1968	38.843
1969	40.148
1970	42.529
1971	44.095
1972	15.171
1973	15.843
1974	16.606
1975	17.305
1976	20.369
1977	24.196
1978	26.283
1979	29.594
1980	31.025

In anni in cui i L.P. crescevano al ritmo di 700-800 unità l'anno (anni 1972-74) nel '72, per effetto della legge 6/81 si è avuto un calo di 28.924 unità il che testimonia che i dipendenti esclusi sono stati circa $28.924 + 750 = 29.674$, poco meno del doppio dei L.P..

Non basta, con la nuova norma i dipendenti si trovano anche a dover fare gli esattori del 2% dovuto dai clienti (in genere peraltro, per il gioco degli arrotondamenti, non pagato dai clienti privati) sulle loro fatture e versare tale importo alla cassa, quindi a favore dei Liberi Professionisti e non alla loro cassa di appartenenza dove sono dipendenti.

Non finisce qui, tutte le decisioni prese dalla Cassa, ormai di soli liberi professionisti, una minoranza, coinvolgeranno anche i dipendenti pubblici, la maggioranza.

La dimostrazione pratica si è avuta, ad esempio, quando si è deciso di portare il contributo integrativo dal 2 al 4%.

Mentre i dipendenti miravano a sganciarsi con l'eliminazione del 2% che portava loro solo sanzioni, i L.P. da soli hanno deciso per il raddoppio (col conseguente raddoppio delle sanzioni). E' mai possibile che una minoranza (i L.P. circa 1/3 del totale) decida anche per la maggioranza (i dipendenti circa 2/3 del totale) senza neanche consultarla? Strano paese l'Italia ove il concetto di democrazia vaga pindaricamente senza alcuna logica.

E' ovvio che i rapporti L.P. - dipendenti si sono incrinati, i primi usavano (ed usano ancora) i secondi come loro risorsa ed i secondi si sentono sfruttati, ed ragione, con in più il rischio (molto elevato) di sanzioni in caso di dimenticanza nei versamenti (se non altro i dipendenti dovrebbero avere un aggio esattoriale per essere sottoposti a sanzioni senza avere un benché minimo ritorno, ma le norme non le fanno i dipendenti, le subiscono solo!).

I dipendenti cominciavano a muoversi non volendo più sottostare a tali vessazioni, ma non avevano la forza politica di farsi cambiare le norme; nonostante in moltissimi Ordini professionali i dipendenti fossero in maggioranza, facendo gli Ordini capo al CNI o al CNA largamente in mano ai L.P. non potevano ottenere nulla.

La Legge 3 gennaio 1981 n. 6 viene poi modificata ed integrata della Legge 11 ottobre 1990 n. 290 ma nulla cambia circa quanto sopra detto, resta comunque l'art. 21 (l'iscrizione alla cassa è obbligatoria per tutti gli ingegneri e gli architetti che esercitano la libera professione con carattere di continuità) che in seguito sarà di interesse.

Nel frattempo però i L.P., visto il vento favorevole, diventano sempre più famelici e vanno ad interpretare il sopracitato art. 21 mettendo dei paletti circa il carattere di continuità della professione, paletti che sono gli stessi oggi vigenti nello Statuto Inarcassa (art. 7):

- a) essere iscritti all'Albo,
- b) non essere iscritti ad altre forme di previdenza obbligatorie,
- c) essere in possesso di partita I.V.A..

Ecco che il dipendente iscritto all'albo (vi è la condizione a) che va in pensione (ed in quanto pensionato non versa più alla sua cassa, quindi presenza anche della condizione b) se ha partita IVA (condizione c) viene reiscritto (a richiesta o d'ufficio) per di più con effetto retroattivo (tribunale di Modena) con tanto di interessi (infruttiferi ai fini pensionistici) sul pregresso (una vera e propria sanzione mascherata ed ingiustificata, in quanto gli interessi non sono dovuti a colpa dei dipendenti, e per di più non sono fiscalmente detraibili).

Poi non è scritto da nessuna parte che, avendo già una pensione, sia necessario conseguire una seconda pensione, ma la Cassa, in mano ai L.P., la pensa come Cicerone (Cicero pro domo sua), ed anche in caso di reddito zero obbliga a pagare almeno i contributi minimi obbligatori per avere, forse e chissà quando, un'altra pensione o per vedersi restituire i contributi se non si arriva alla seconda pensione, creando di fatto o cosiddetti percorsi di inutilità previdenziali che, come vedremo saranno utili solo per i L.P. (fallimentari per i dipendenti).

E' solo il caso di notare come allora vi era la partita IVA e basta, non esistevano i codici Ateco (introdotti dal 1° gennaio 2008) per cui ad esempio un architetto, possessore di un terreno agricolo a conduzione diretta, di solito doveva avere la partita IVA, ma la sua attività (agricola) nulla aveva a che fare con l'architettura.

Per la Cassa non c'erano se o ma, date le 3 condizioni il resto era consequenziale, iscrizione d'ufficio, anche con una partita IVA che oggi è specificata come agricola (ho messo agricola ma poteva essere qualsiasi attività al di fuori dell'architettura o dell'ingegneria).

In certi casi il danno è gravissimo, basta pensare alla retroattività decennale ed ecco che, anche a reddito zero, ripeto reddito zero, occorre pagare, in certi casi una decina di anni di contributi minimi, che sono una bella cifra (oggi sarebbero circa 30.000 €) più interessi che all'epoca galoppavano (la cassa prudentemente nelle restituzioni, quando restituiva pagava interessi del 5% composto annuo!).

Accettare, in prospettiva di ottenere il rimborso, era una maledizione fiscale: pagare 10 anni in uno significava andare sottozero in dichiarazione, solo con la rateazione si poteva spalmare la cifra su circa la metà degli anni, contenendo il danno fiscale ma esponendosi ad interessi non indifferenti indetraibili fiscalmente ed infruttiferi ai fini pensionistici.

=====

Due erano i possibili comportamenti:

1) chinare il capo, iscriversi e chiedere la rateazione,

2) avventurarsi in un ricorso apparentemente vinto in partenza, ma in Italia può succedere di tutto, e l'impossibile può verificarsi facilmente, come poi in effetti si è verificato.

E' stato un ulteriore colpo dei L.P. ai dipendenti ora pensionati (PAE) che sono costretti, dopo essere stati cacciati dalla cassa nel 1981, a reinscrivere con l'obiettivo, prefissato, ovviamente dai L.P. (minoranza) non dai dipendenti (maggioranza), di prendere la pensione quando avranno maturato 30 anni di contributi alla Cassa (il pensionato ultrasessantacinquenne dovrebbe arrivare almeno a 95 anni) o, per casi particolari (norma transitoria) quando avranno maturato 20 anni di contributi alla Cassa (il pensionato ultrasessantacinquenne dovrebbe arrivare almeno ad 85 anni).

Come si è sviluppato il caso 1)?

I PAE sono costretti a pagare, solve et repete, paga e chiedi la restituzione se ne hai diritto, non è ammessa compensazione, quindi

=> 1a) hanno l'età pensionabile quindi pagano e chiedono il rimborso,

=> 1b) non hanno l'età pensionabile quindi si mettono in attesa in previsione del miraggio della lontanissima pensione o della restituzione dei contributi (solve et repete) restituzione che nella maggioranza dei casi non arriverà mai o, se arriverà, sarà soltanto parziale,

=> 2) percorrono le vie legali, almeno congelano la situazione, poi si vedrà.

=> Caso 1a) Inarcassa restituisce le somme con interessi del 5% composto quando in banca si viaggiava all'epoca tranquillamente al 15%.

Ai 1 L.P. il 10% annuo comunque sembra poco, per cui la Cassa ha pensato come poter spremere ulteriormente le sue mucche e cominciato a fare proposte di modifiche alle regole, pretendendo non solo di non restituire gli interessi (all'epoca galoppanti), ma neppure tutto il capitale per non meglio giustificate spese di gestione.

Dalle proposte più oscure (restituzione del 50% del versato, un eclatante furto, ho sentito anche questo) ad altre messe nero su bianco (70% del versato, sempre furto è); si arriva alla conclusione del 95% del versato (si trattiene il 5% più interessi per spese di gestione, sempre furto è).

Neppure la più esosa delle banche (che ha dichiaratamente lo scopo di avere degli utili elevati) avrebbe mai il coraggio di proporre un simile trattamento (specie all'epoca), invece guarda caso lo propone, o per meglio dire lo impone, la Cassa Nazionale che dichiaratamente non avrebbe scopo di lucro.

Ma ecco che sopravviene la Riforma Dini (Legge 335 del 8.8.1995) che sostanzialmente dice che ad ogni prestazione deve corrispondere un accantonamento previdenziale.

La Cassa prende la palla al balzo e ... niente più restituzioni, tutto il versato sarà trasformato in un trattamento pensionistico, ovviamente contributivo se non si hanno i 30 anni di versamenti cassa (nessuno è eterno, come fa uno ad avere 30 o più anni presso un altro Ente e 30 anni nella cassa?).

Ora però ci sono ora 2 leggi in conflitto apparente, la 6/1981 confermata dalla 290/90 che prevedono la restituzione e la 335/1995 che non esclude però la restituzione, trattandosi di una specie di buonuscita.

Tutto però serve per prendere tempo e si arriva al pesce d'aprile sopra detto quando la cassa stabilisce che al maturare delle condizioni di pensionamento (allora 65 anni) o comunque in un periodo transitorio di 3 anni (e si guadagnano altri 3 anni) si poteva optare per la restituzione o il trattamento pensionistico.

Di fatto i Ministeri hanno pensato bene di fare lo scherzo (si fa per dire sono soldi sonanti) sullo scherzo e pubblicato in gazzetta che solo chi maturava i requisiti (compresi i 65 anni, quindi solo chi aveva già 62 anni) entro 3 anni (al compimento dei 65 anni) poteva scegliere (restituzione -parziale come detto- o trattamento pensionistico -per la pensione occorre essere immortali).

Tale pubblicazione in Gazzetta era chiaramente illegittima in quanto in caso di modifiche la legge 290/90 prevedeva la restituzione degli atti ad Inarcassa.

Comunque non era quella la delibera della cassa, e non rientrava ovviamente nei poteri ministeriali di pubblicare una delibera diversa da quella assunta dalla Cassa Non si possono pubblicare fischi per fiaschi ma ... in Italia l'impossibile diventa possibile) quindi la Cassa ripropone ai ministeri la delibera nella sua forma originale, delibera che i ministeri

respingono (con grande soddisfazioni dei L.P. che possono continuare la mungitura).

Dato l'errore più che evidente un gruppo di PAE (che va dall'estremo sud all'estremo nord) ricorre al TAR Lazio che anziché decidere prende tempo, stabilendo un'urgenza "triennale" (quanto meno la fantasia non manca) tanti erano gli anni proposti sia nelle delibere della Cassa che nella pubblicazione in gazzetta.

Dichiarata l'urgenza triennale il TAR ha cominciato a muoversi un decennio dopo, solo dopo la riforma Monti Fornero, stabilendo rapidamente che, cambiate le norme, nessuna delle parti aveva più interesse al ricorso, insomma **una bella, ridicola ed inutile bolla di sapone**.

I ricorrenti (decimati e stradicimati dal tempo intercorso, infatti erano già tutti prossimi all'età pensionabile 10 anni prima ...) non si sono dati per vinti ed hanno resistiti dichiarando che l'interesse alla restituzione sussisteva ancora, quindi intendevano proseguire ... ed ancora una volta il TAR (ovviamente sintetizzo) rapidamente ha espresso il concetto che, per vedere accolte le loro richieste, i ricorrenti dovevano impugnare e far annullare la Legge (Monti Fornero)!

Se ci si fosse comportati così saremmo ancora a trafficare con avvocati, carte bollate etc., in Italia **nulla è più definitivo del provvisorio** e dopo 20-30 o più anni staremmo ancora in tribunale ...

Naturalmente le spese sono state compensate il che significa che i PAE hanno fatto ricorso al loro portafoglio, Inarcassa ai fondi interni ove certamente i versamenti dei PAE erano sovrabbondanti. In pratica la magistratura vince sempre, Inarcassa se non vince almeno pareggia, i PAE perdono in ogni caso.

Conclusione del caso 1a) niente restituzione.

=> Caso 1b) visto come si è concluso il caso 1a) a maggior ragione non si è avuta restituzione anche nel caso 1) se non per quei pochissimi che compivano i 65 anni entro i 3 anni, per gli altri ricorso al TAR etc. vedere sopra.

=> Caso 2) **sono stati più fortunati coloro che fin da subito si sono rivolti al giudice?** Per intenderci l'avvocato già pensionato che aveva il terreno, e quindi la P. IVA e che si è opposto all'iscrizione d'ufficio?

Sempre bolla di sapone è stata, infatti a livello locale dopo vari anni in primo grado i ricorrenti in genere hanno avuto soddisfazione, spesso anche con vittoria nelle spese.

Vittoria netta ed inappellabile? Macché. La Cassa dei liberi professionisti, ha pensato bene di ricorrere in appello.

Generalmente la Cassa è risultata soccombente anche in appello.

Vittoria netta ed inappellabile? Macché.

Nel frattempo però la maggioranza dei ricorrenti era passata a miglior vita, comunque la cassa (immortale in quanto i L.P. si avvicendano e la Cassa rimane) ha pensato bene di rivolgersi alla Cassazione.

Risultato: **dopo vari anni ancora una bella, ridicola ed inutile bolla di sapone**, la Cassazione ha cassato tutte le sentenze dando però un'indicazione sorprendente, e sintetizzo: visto che nel frattempo è uscita la legge 290/1990, ricominciare le cause dal primo grado di giudizio, alla luce però della legge 290/1990 che avrebbe dovuto far da guida.

Chi si era opposto all'iscrizione avrebbe dovuto avere una bella sfera di cristallo per poter prevedere dapprima la Legge 290/90, poi la sentenza della Cassazione!

In pratica si proponevano ancora una ventina di anni (ad essere ottimisti) di battaglie legali sia per l'ipotetico vizio di illegittimità per applicazione retroattiva della norme, fase preliminare, poi ancora 3 gradi di giudizio.

Questa volta i legali dei PAE, un tempo certi della vittoria, erano certi di una futura sconfitta.

Forse qualche Highlander sta ancora aggirandosi nei tribunali in attesa del verdetto definitivo, probabilmente la solita bella, ridicola ed inutile bolla di sapone!

=====

In questo contesto la ribellione dei dipendenti è sempre più forte con proposte di creare una Gestione Separata ove far confluire il 2% di **contributo integrativo** (impossibile da eliminare) altrimenti **tutto utilizzato pro L. P. e zero pro dipendenti** ma nel 1998 arriva il sisma umbro-marchigiano.

Che c'entra il sisma con la Previdenza ed Assistenza?

Il C.D.A. di Inarcassa, ing. Marcello Conti in testa, propone di utilizzare una grossa fetta del 2% per contributo di solidarietà ad ingegneri ed architetti che avevano avuto danneggiati studio o abitazione o entrambi, mettendo sullo stesso piano L.P. e dipendenti, nessun distinguo, ottenendo l'approvazione ed il rientro di gran parte delle contestazioni.

Qualcosa è stato ricucito, ma la cosa non si è ripetuta o si è ripetuta con le solite penalizzazioni per i dipendenti (l'Aquila, alluvioni varie e così via) limitando la solidarietà al 2% versato, elemosina, non solidarietà.

=====

C'erano o sono ancora presenti dei PAE nel CND?

Un tempo qualcuno c'era, ricordo Pisano, Balice, Carestia, Gaeta, Tesser e Ceola, ma posso aver dimenticato qualcuno, comunque sempre una sparuta minoranza.

Il CND oggi è composto esclusivamente da L.P. ed ormai, pur essendo pensionato di altro Ente (con 15 anni di anzianità contributiva più 5 anni di laurea riscattati) e pensionato Inarcassa (con oltre 33 anni e 3 mesi di anzianità contributiva) posso considerarmi L.P. pensionato attivo, ma per Inarcassa, non si sa perché, continuo ad essere solo ed esclusivamente un PAE, nonostante i numeri che parlano diversamente, mi viene voglia di votare come i L. P. così si avrà l'unanimità!

Si ha un bel discutere sui PAE in un'assemblea di soli L.P., tanto i PAE non sono rappresentati e non hanno più nessuna voce in capitolo, i L.P. democraticamente si danno ragione da soli! Se la e se la cantano tra loro.!

=====

La conclusione di questo "speciale" è semplice:

- se i Delegati, ed Inarcassa tutta, non vogliono mettersi da soli alla berlina ma mettersi al passo con la realtà e con i tempi, basta che eliminino le parole Pensionati di Altro Ente sul R.G.P e su tutte le norme, moduli etc. presenti in Inarcassa,
- se invece vogliono sempre più cadere nel ridicolo, dimostrando scarsa preparazione in materia pensionistica, possono proseguire con l'andazzo attuale.

Più di così non posso fare, ho scritto anche troppo!

-
- Saldo e stralcio non applicabile con Inarcassa

Non esistendo crediti (ruoli emessi dal 2000 al 2017) in riscossione con Ader (ex Equitalia) Inarcassa non rientra nella manovra relativa allo stralcio dei contributi previdenziali omessi.

-
- Allungamento della vita media e nuovi requisiti per la pensione

Con l'aumentare della vita media salgono conseguentemente (come già previsto) i requisiti per la pensione:

pensione ordinaria a 66 anni e 3 mesi
pensione anticipata a 63 anni e 3 mesi e
pensione posticipata a 70 anni e 3 mesi.

Come previsto dal RGP l'anzianità contributiva minima (che a regime, dal 2023 sarà di 35 anni) è, per il 2019 di 33 anni (di effettivo pagamento almeno dei minimi).

- Deroga dal minimo soggettivo

Anche per il 2019 sarà possibile derogare dal pagamento del minimo soggettivo i minimi in rate bimestrali.

Occorrerà farne richiesta entro il 31.05.2019.

Per info

<http://www.inarcassa.it/site/home/contributi/deroga-contributo-minimo-soggettivo.html>

- Crediti formativi, scadenza del 31.3.2019 (ingegneri)

Già che sono in tema di scadenze rammento che il 31.3.2019, grazie ad una proroga, scade il termine per la richiesta di Autocertificazione dei crediti formativi per ingegneri.

Per dettagli rimando alla circolare 328 del CNI, ecco il link

<http://cni-online.it/Home/Details/15687>

Appuntamento a marzo, dopo il prossimo CND.

BRODOLINI MARIO-FRANCESCO
DELEGATO INARCASSA PER LA PROVINCIA DI MACERATA

N.B. l'articolo riflette la sola opinione dell'autore, non di Inarcassa o altri.

Per i riferimenti ufficiali consultare il sito <http://www.inarcassa.it/site/home.html>

Gli articoli precedenti sono (in ordine cronologico) all'indirizzo

<http://www.ordineingegnerimacerata.it/inarcassa/delegato.aspx>